

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'opposizione in Francia

Da molto tempo, praticamente dalle stesse elezioni presidenziali, e per certi aspetti anche da prima, le forze politiche francesi si stanno preparando alle elezioni legislative del 1967. Questa rincorsa eccezionalmente lunga è una delle conseguenze della fase politica di transizione che la Francia sta attraversando. Durante un'epoca di transizione tutto diventa più difficile. Gli stabili punti di riferimento dei tempi normali vengono a mancare, e non c'è più un aspetto della lotta politica che non presenti qualche cosa di nuovo, di incerto, da ricercare a lungo e faticosamente.

Ciò complica il gioco, già molto complesso di per sé, di una competizione elettorale. Tuttavia, fra i molti elementi da tener presenti, solo due, per quanto riguarda l'opposizione, sovrastano tutti gli altri. Si tratta delle due posizioni sulle quali essa dovrebbe attestarsi per battere lo schieramento sostenuto da de Gaulle. Allo stato dei fatti è quasi impossibile che l'opposizione le includa nel suo programma d'azione. Ciononostante bisogna egualmente identificarle con chiarezza, sia perché esse costituiscono il criterio indispensabile per giudicare la maturità politica dell'opposizione, sia perché esse permettono di stabilire, sin da ora, come si dovrà agire per preparare la riscossa dopo l'eventuale sconfitta del 1967. Ecco:

1) *candidatura unica* da parte del Centro democratico di Lecanuet e della Federazione di Mitterrand (Partito socialista, Partito radicale, la maggior parte dei club). È l'unico modo per ridurre le chance dei gollisti e dei comunisti. In questo caso ai gollisti, ai quali spetta di decidere se al secondo turno resteranno in lizza solo due candidati (come nelle elezioni presidenziali), oppure no, converrà senz'altro puntare su elezioni triangolari, ossia permettere il mantenimento della candidatura del terzo arrivato al primo turno che, in questa ipotesi, sarebbe spesso quello comu-

nista. Ciò allo scopo di dividere l'opposizione in due tronconi: i comunisti, e i candidati unici Federazione-Centro. Ma i gollisti non potranno allora – ed è questo che conta – recuperare i voti atlantici ed europei del Centro. D'altra parte il Partito comunista si troverebbe con le spalle al muro: o favorire il gollismo mantenendo il suo candidato in terza posizione, o favorire l'opposizione ritirandolo¹.

Ma questo vantaggio tattico non è che l'aspetto minore della questione. In realtà il problema strategico è un altro. Per battere il gollismo bisogna unire la sinistra su una posizione capace di pianificare, cioè di conquistare una maggioranza, di mantenerla e di governare. E va da sé che non si può né fare una maggioranza escludendo tutto il Centro, né avere il Centro se si accetta il Partito comunista. Per unire la sinistra bisogna per un verso umiliare il Partito comunista, allo scopo sia di eliminare i suoi dirigenti steriliti dallo stalinismo e dall'opportunismo, sia di provocare la conversione al socialismo democratico della base e dei quadri intermedi; per l'altro, non lasciare isolato il Centro. In caso contrario il Centro, come forza organizzata, continuerà a subire l'attrazione della destra, e la Federazione quella della sinistra comunista.

2) *Lo sbocco europeo dell'opposizione francese.* È una cosa possibile. Con il 1° luglio 1968 i prodotti industriali e le derrate agricole circoleranno liberamente nell'Europa dei Sei. Una economia europea sostituirà dunque le economie nazionali; e una società europea, in altri termini la base di un potere politico europeo, si affiancherà alle vecchie società nazionali. Sarà perciò possibile, oltre che necessario, trasformare in un vero governo e in un vero parlamento, eletti dal popolo federale europeo, la *Commissione* e il *Parlamento* del Mercato comune. Si tratta pertanto di introdurre nel programma della opposizione l'impegno di esigere dagli altri cinque Stati questa elezione, pena la denuncia del Mercato comune come fatto tecnocratico. De Gaulle seppe dire: o mercato comune agricolo o fine di quello industriale. L'opposizione deve saper dire: o Europa democratica, o fine dell'Europa.

¹ Per quanto riguarda le alleanze dell'opposizione recenti sondaggi hanno dato questi risultati: 43% per l'alleanza della Federazione col Centro, 38% per l'alleanza della Federazione col Partito comunista, 35% non voterebbero la Federazione alleata col Partito comunista. Per quanto riguarda invece i diversi schieramenti, i seguenti risultati: 31% per l'Unr, 16% per la Federazione, 15% per il Partito comunista, 12% per il Centro democratico.

Il vero spartiacque tra de Gaulle e l'opposizione è la Federazione europea. Con governi a dimensione nazionale non si può controllare il capitalismo europeo e atlantico a dimensione internazionale. All'epoca dell'economia europea, non si può pianificare con sei governi nazionali, ma solo con un governo europeo. D'altra parte, in mancanza della Federazione europea, non si può far fronte alla disgregazione della Nato che con un maggior riferimento alla nazione per quanto riguarda la politica estera e la difesa, ossia con il nazionalismo. Questo è il punto fondamentale. Non c'è l'alternativa di un governo nazionale della sinistra democratica al governo gollista. C'è solo l'alternativa di un governo europeo. Non si tratta perciò di scegliere l'Europa, e poi di restare chiusi nella propria nazione. Si tratta invece di trasferire, con le elezioni europee, i partiti e la lotta politica nel quadro europeo, per portare la volontà popolare al livello al quale si decidono i maggiori problemi della politica estera e della politica economica.

L'ora della vera lotta con de Gaulle è venuta. La sua azione, d'ora in poi, non può coincidere che con la rovina dell'Europa. Sino all'anno scorso, per potenziare la Francia egli promosse l'unificazione europea, esigendo l'integrazione agricola, e tenendo fuori dal Mercato comune la Gran Bretagna che, in questa fase difficile della costruzione dell'Europa, potrebbe svolgere soltanto un ruolo distruttivo. Ma, nel nuovo ciclo della politica mondiale, non si può salvare né la Francia né l'Europa senza un potere politico europeo. Bisogna perciò cedere una parte delle sovranità nazionali all'Europa. Ma de Gaulle non vuole saperne. Bisogna dunque allontanarlo dal potere. Il suo ruolo storico è finito.

A giusta ragione i federalisti francesi, con il sostegno di tutto il Mfe, stanno impegnandosi con il Centro democratico e con la Federazione. Ma devono ricordarsi che solo nella misura in cui si batteranno per lo sbocco europeo e per il candidato unico, senza mollare in caso di insuccesso, prepareranno la vittoria del 1967 o la riscossa in caso di sconfitta. In caso contrario, se finissero col perdere di vista questi obiettivi per conseguire scopi più modesti, essi si limiterebbero invece a coprire con il nome dell'Europa una politica nazionale perdente.